

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA  
FACOLTÀ DI ECONOMIA  
CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA AZIENDALE

---

LAURA SCALIA

**L'ECONOMIA DI COMUNIONE  
E  
LA SFIDA EDUCATIVA**

Saggio Finale

RELATORE

Ch.ma Prof.ssa Giovanna Acciarito

---

**ANNO ACCADEMICO 2009-2010**

# Indice

<b>INTRODUZIONE</b>	pag 4
<b>CAP I L'evoluzione del concetto di benessere</b>	pag 7
1.1 Dal benessere quantitativo al benessere qualitativo. Dall'utilitarismo classico di Pigou al benessere di Amartya Sen	
1.2 Beni relazionali e capitale sociale	
<b>CAP II L'educazione nell'era della globalizzazione</b>	pag 17
2.1 Segnali di rischio e forme di educazione	
2.2 Il ruolo dell'educazione	
2.3 L'educazione: investimento sul futuro	
<b>CAP III Il progetto economico-sociale-educativo-culturale dell' EdC</b>	pag 25
3.1 Origine e peculiarità del progetto di EdC	
3.2 La multifunzionalità di EdC	
<b>CAP IV Scuole e università Edc</b>	pag 33
4.1 La formazione all'interno delle cittadelle	
4.2 Istituto universitario "Sophia"	
<b>CONCLUSIONI</b>	pag 43
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	pag 46
<b>SITOGRAFIA</b>	pag 49

*Alla roccia a cui mi sono aggrappata e  
all'angelo che mi ha guidata.*

# ***INTRODUZIONE***

Questo lavoro nasce dalla curiosità intellettuale di approfondire l'analisi di un'esperienza economica poco conosciuta da molti e non compresa fino in fondo da chi la conosce. Mi riferisco al progetto di Economia di Comunione (EdC), la cui essenza si coniuga con il mio personale interesse per l'aspetto *etico e morale* applicato ai vari ambiti della vita economica, sociale e politica, ma soprattutto per l'importanza che viene data *all'educazione e alla formazione* allo scopo di creare "uomini nuovi", che con le loro idee, comportamenti e coerenza educativa sappiano dare il loro contributo alla vita civile, economica e politica del Paese.

*Etica, formazione e relazionalità* sono le parole chiave che sostengono l'EdC. Termini che non sono chiave nell'economia di mercato e nell'*individualismo* oggi dominante, con la conseguenza di un agire distorto in campo economico e finanziario, che dà luogo ad una situazione che crea un contesto di disagio e di incertezza, accentuato dalla maggiore competizione derivante dalla globalizzazione.

La realtà odierna ha spinto molti studiosi, compresi gli economisti, a rilevare il malessere che pervade le società ricche e la mancanza di una relazione diretta tra reddito e benessere, tra reddito e felicità; anzi, spesso, vi è un rapporto inverso. L'attuale modello economico non assicura il benessere, inteso nella nuova accezione di ben-essere, di star bene, ma comprime i tempi relazionali- che hanno invece un posto privilegiato tra le fonti del benessere- annullando la natura relazionale che è propria dell'uomo.

Da queste considerazioni mi è sembrato utile dedicare il primo capitolo agli sviluppi del concetto di benessere, da Pigou fino alle analisi di Amartya Sen, cui è collegato il tema dell'etica in economia.

Essendo la formazione, l'altro tema essenziale di questo lavoro, il secondo capitolo affronta la questione educativa nell'era della globalizzazione, convinta che sia da considerare uno dei problemi prioritari che devono essere affrontati per la costruzione di un sistema economico e sociale più efficiente e più giusto.

L'analisi della realtà e i fallimenti del mercato e dello Stato costituiscono lo spunto di riflessione sui valori autentici dell'uomo, che mi hanno portato ad approfondire la

conoscenza del Progetto EdC, non solo attraverso l'esposizione che ne fanno i partecipanti e alcuni autorevoli economisti che credono in questo Progetto, come Stefano Zamagni e Luigino Bruni, ma anche attraverso la mia esperienza diretta nella sede del movimento, che mi ha permesso di respirare un'atmosfera di valori autentici. L'EdC, che rappresenta una "nicchia privilegiata" nel complesso e vasto contesto economico e sociale, a mio avviso può rappresentare una risposta ai numerosi problemi che affliggono l'economia e la società post-moderna e globalizzata.

Il terzo capitolo è dedicato al Progetto di Economia di Comunione, alle sue origini, alle sue peculiarità, in termini di relazionalità a fondamento dell'agire economico nella conduzione dell'impresa e in termini di criterio di ripartizione degli utili secondo la logica dei tre terzi.

Ciò che mi preme sottolineare è che un terzo degli utili delle imprese (oltre al terzo che finanzia l'attività dell'impresa e al terzo che è devoluto agli indigenti) è destinato alla formazione culturale, alla formazione di "uomini nuovi", attraverso il finanziamento di scuole e centri di formazione, nonché dell'Università Sophia, recentemente inaugurata. Il quarto capitolo è pertanto dedicato alla rilevanza che l'educazione e la formazione assumono nell'EdC, considerate un investimento fondamentale in capitale umano, che vanno oltre l'istruzione, avendo come obiettivo la creazione di un valore intrinseco delle azioni umane, in termini di: legalità, fiducia, rispetto, reciprocità e solidarietà; cioè la creazione di una "cultura del dare", che apparentemente sembra estranea alle azioni economiche ma che invisibilmente e spontaneamente crea rapporti economici basati su valori etici e morali che formano quel "*capitale umano e sociale*" capace di avere un ritorno in termini economici.

O forse non è del tutto estranea all'economia se pensiamo che la nascita dalla moderna scienza economica, alla fine del XVIII secolo, pur poggiando sull'idea di una natura umana "egoista" e "individualista", non escludeva la presenza di altre forze come la benevolenza e la *simpaty smithiana*.

L'EdC, pur nascendo da un fallimento del mercato (si pensi allo scandalo delle *favelas* brasiliane), non si pone al di fuori dell'economia di mercato, e pur rappresentando la fioritura di un albero secolare che affonda le sue radici nel medioevo cristiano, che ha avuto la sua età d'oro nella scuola napoletana di Antonio Genovesi, e oggi si sente vicino al pensiero di economisti civili, tuttavia non propone un'economia che sia un ritorno a strutture pre-moderne o a prima dei mercati. L'EdC vive e diffonde

una cultura diversa, con la speranza che tante espressioni operanti nei mercati di oggi si facciano “contagiare”, rinnovando, dal di dentro, l’economia di mercato.

*Capitolo Primo*

***L'EVOLUZIONE DEL  
CONCETTO DI BENESSERE***

## ***1.1 Dal benessere quantitativo al benessere qualitativo. Dall'utilitarismo classico di Pigou al benessere di Amartya Sen.***

In economia il concetto di utilità trae origine dalla filosofia utilitarista, secondo la quale, il valore di un'azione è determinato dal grado di soddisfazione personale che esso procura. La soddisfazione crea piacere e il piacere è ciò che realizza la felicità dell'essere umano economico<sup>1</sup>.

L'utilità non è però una quantità misurabile oggettivamente, poiché essa trae spunto anche da una dimensione soggettiva dell'essere umano: la sua soddisfazione. Ogni individuo, difatti, potrebbe intendere diversamente ciò che gli procura utilità e benessere.

Una via per semplificare questo tipo di misurazione, altrimenti troppo complessa, si basa sul definire chiaramente ciò che si debba intendere per soddisfazione. Nello specifico la microeconomia semplifica il problema definendo l'utilità come la soddisfazione derivata dal consumo<sup>2</sup>.

Tale concetto è legato al nome dell'economista inglese A. Pigou, il quale identifica il benessere al livello minimo di reddito reale, sufficiente per la fruizione di beni e servizi essenzialmente utili, legando quindi il concetto di benessere a quello di utilità e benessere materiale<sup>3</sup>.

Il pensiero di Pigou è stato considerato il punto di partenza per ogni studio finalizzato alla definizione e alla misurazione del benessere di una collettività, da lui interpretata come la somma delle soddisfazioni individuali. Ne è nata una nuova branca della scienza economica che prende il nome di "Economia del benessere", la quale cerca di fornire criteri per valutare l'ottima allocazione delle risorse.

A tale proposito ricordiamo Vilfredo Pareto e la sua efficienza allocativa, che si ha quando la riorganizzazione della produzione migliora le condizioni di almeno una persona, senza diminuire quelle degli altri<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> L. Bruni "L'economia, la felicità e gli altri", Città Nuova, 2004.

<sup>2</sup> R.S. Pindyck- D.L. Rubinfeld, "Microeconomia", Zanichelli, Bologna, 1999.

<sup>3</sup> Di A. Pigou si veda: "Wealth and welfare", McMillan, 1912; "The economics of welfare", McMillan, 1952 (trad. It. "L'Economia del benessere", Utet, 1968).

<sup>4</sup> Cfr. V. Pareto "Manuale di economia politica" McMillan, 1894.

Pigou identifica l'interesse generale con il massimo benessere sociale. Il suo sistema si basa, pertanto, sull'indicazione di un obiettivo economico, individuato nella massimizzazione del benessere economico, che costituisce la parte più strettamente connessa con gli aspetti economici della vita e che appare, comunque, suscettibile di misurazione in termini monetari.

In definitiva si può sostenere che Pigou determina uno schema generale in cui il problema della distribuzione del reddito è fondamentale.

La realizzazione di un alto grado di benessere costituisce il fine ultimo di tutte le scienze sociali e, in particolar modo, delle scienze economiche<sup>5</sup>.

L'economia, infatti, altro non è che lo studio di come organizzare risorse scarse per soddisfare al meglio i bisogni individuali e collettivi.

Tuttavia non è semplice fornire una precisa e condivisa definizione di benessere (well-being) o star-bene delle persone. Tradizionalmente il problema è stato affrontato assumendo un'equivalenza tra benessere e reddito. Il ragionamento posto alla base della predetta equivalenza può essere così sintetizzato: esiste un complesso di bisogni la cui soddisfazione aumenta il livello di benessere di una collettività; poiché le merci servono a soddisfare i bisogni, averne a disposizione una maggiore quantità, consente di raggiungere un più alto livello di benessere. Per questa ragione il Pil, nato per misurare il valore dei beni e servizi prodotti in un paese, è diventato nel corso degli anni il principale indicatore per valutare il livello di benessere. Tuttavia negli ultimi anni molti studiosi hanno rilevato come sempre più spesso la crescita economica non si sia tradotta in un miglioramento effettivo della qualità di vita, anzi, spesso, l'ha peggiorata.

Questo concetto è stato adeguatamente dimostrato nel 1974 mediante il cosiddetto "Paradosso della felicità" o "Paradosso di Easterlin", dal nome dello studioso che l'ha formulato<sup>6</sup>.

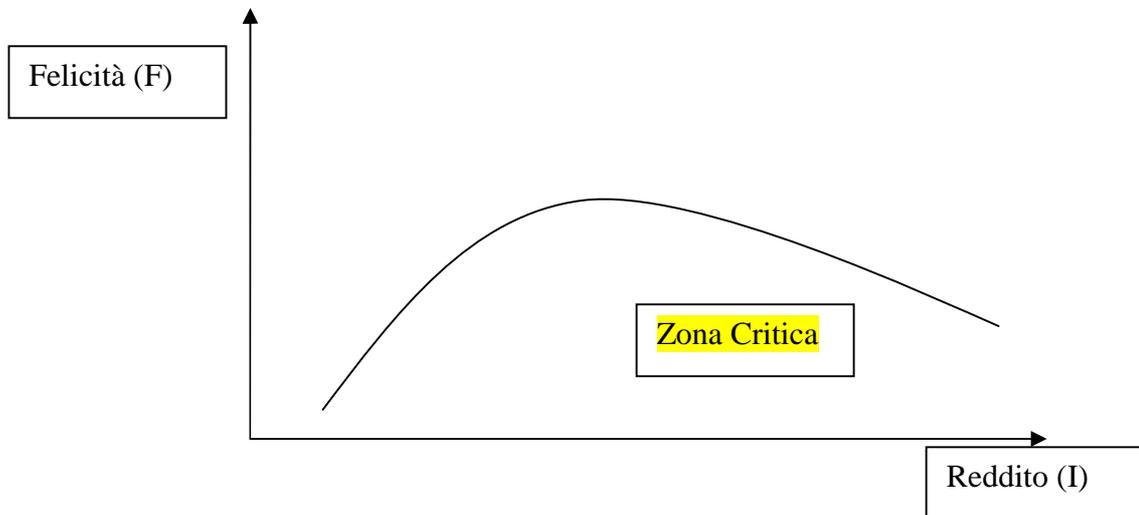
Easterlin ipotizzò la relazione che intercorre tra reddito e felicità, tra reddito e benessere, dimostrando che solo fino a un certo livello di reddito si ha un proporzionale aumento della felicità, ma dopo, la felicità comincia a diminuire, (Grafico uno).

---

<sup>5</sup> Cfr. L. Bruni "Per un'economia capace di felicità. Spunti di riflessione e provocazioni teoriche", in *Etica e Professioni*, Luglio 2002.

<sup>6</sup> Di R. Easterlin, si veda "Does economic growth improve human life? Some empirical evidence", in P.A. Davis-M.W. Reeder (a cura di) "Nation and households in economic growth", Academic Press, New York, 1974; (a cura di) "Happiness in Economics", Elgar, 2002. In effetti, già quasi un secolo fa il sociologo R. Michels, nel primo lavoro dedicato al rapporto tra economia e felicità, scriveva: "Le indagini sulla felicità sono state pressoché del tutto abbandonate dagli economisti moderni" Cfr. R. Michels "Economia e felicità", 1918, pag. X.

Grafico uno: Reddito e felicità



L'aumento complessivo del reddito contribuisce direttamente all'aumento della felicità soprattutto per bassi livelli di reddito, ma bisogna considerare che, dopo aver superato una certa soglia, questo possa produrre effetti negativi sulle relazioni umane (ad esempio perché impieghiamo risorse eccessive per aumentare il reddito e le sottraiamo ai rapporti umani) sacrificate così sull'altare del dio denaro. Il risultato finale sarà che l'aumento del reddito, oltre un certo livello, non equivarrà ad aumento della felicità ma a una sua diminuzione. Dalle ricerche effettuate dal Gener Social Survey degli USA, emerge che l'indice della felicità riferito al periodo 1946-1990 è passato dal 7,5% al 7 %, mentre il reddito pro-capite è fortemente cresciuto, passando dal 6.000 a 20.000\$.<sup>7</sup>

Nei paesi avanzati il benessere stenta a crescere per il fatto che il reddito è in grado di soddisfare efficacemente i bisogni primari ma non le esigenze superiori, come l'autorealizzazione delle persone<sup>8</sup>.

Il 'paradosso del benessere' spiega come l'incremento del reddito possa procurare un benessere solo temporaneo. La conseguenza è che il reddito procapite cresce continuamente, mentre nel lungo periodo, il benessere non cresce a causa dell'adattamento<sup>9</sup>. Secondo la "teoria dell'adattamento" shock esterni, come possono

<sup>7</sup> L. Bruni "L'economia, la felicità e gli altri", Città Nuova, 2004.

<sup>8</sup> Veenhoven "The Paradox of Choice. Why more is less", Harper & Collins, New York, 2004, ISBN; R. Lane "The loss of happiness in the market democracies", Yale, 2000.

<sup>9</sup> T.Scitovsky "The Joyless Economy: an inquiry into human satisfaction and consumer dissatisfaction" O.U.P., Oxford, 1976. Scitovsky spiega questo meccanismo distinguendo tra "novità" e "comfort": ciò

essere gli incrementi di reddito, hanno effetti solo temporanei sul benessere soggettivo a causa dell'adattamento degli individui alle nuove condizioni. L'acquisto di una macchina nuova, la promozione a scuola o sul lavoro determinerebbe un aumento di benessere che con tempo si riduce e scompare.

Gli studi Easterlin diedero inizio ad un filone di ricerche che oggi stanno diventando sempre più rilevanti, e sono in tanti -economisti, sociologi, psicologi, organismi politici ed economici- a credere che *la felicità* debba avere ancora una volta un posto più centrale nella scienza economica<sup>10</sup>.

Se è vero che gli economisti solo di recente si sono interessati di felicità, sociologi e psicologi hanno lavorato su questa tematica già da diversi decenni, sentendo l'esigenza di costruire degli indicatori sperimentali, quali ad esempio lo *Standard of living*, che andassero oltre il semplice livello di reddito.

L'espansione e l'ascesa di questi studi furono favorite dal clima culturale degli anni Settanta, che spingeva verso il superamento della concezione economicistica dello sviluppo economico e che ha portato alla ricerca di un indice di sviluppo alternativo al Pil. Inizialmente tale ricerca si è concentrata sugli aspetti quasi esclusivamente ambientali; in seguito, grazie al contributo di economisti sociali, quali il Premio Nobel Amartya Sen, il concetto di qualità della vita ha inglobato nuove variabili come la salute, l'aspettativa di vita, le condizioni lavorative, la democrazia, la relazionalità, etc.

Negli anni Ottanta si è giunti alla stesura della "lista dei *bisogni umani fondamentali*", in base alla quale l'ONU ha elaborato l'*Indice di sviluppo umano* (HDI).

Un chiaro contributo verso il nuovo concetto di benessere, che va oltre il tradizionale Welfare e che include anche variabili sociali, culturali e politiche è quello elaborato dall'economista indiano Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia nel 1998. Sen mette in risalto come tematiche economiche abbiano sviluppi dal punto di vista dell'etica, della politica e della morale, tutte facilmente riconducibili alle problematiche presenti nell'attualità del millennio appena iniziato.

La caratteristica degli studi di Sen è la multidimensionalità all'approccio economico, che gli deriva dall'attenzione che egli ha per la natura antropologica

---

che porta ad aumenti di felicità è l'esperienza della novità, che però presto si trasforma in comodità e dopo in noia. In questa teoria la felicità è legata alla creatività che consente di fare.

<sup>10</sup> Cfr. H.D. Dixon "Controversy. Economic and happiness. Editorial note", in *Economic journal*, n. 107, 1997, pag.182.

multidimensionale dell'individuo. Egli è, infatti, un attento osservatore delle dinamiche economiche e sociali e i suoi studi spaziano dall'etica in economia all'economia del benessere, dalla disuguaglianza nella distribuzione del reddito alle cause della povertà.

Sen è un economista ma anche un sociologo e un filosofo, e ciò rende difficile inserirlo, dal punto di vista teorico, in un filone di studi ben specifico. Tuttavia, o proprio per questo, suscita un notevole interesse ed è l'economista forse più seguito e più corteggiato<sup>11</sup>.

Tutte le riflessioni di Sen hanno lo scopo di "smontare" i modelli dati per scontati dell'economia moderna, il cui nucleo fondamentale è l'utilitarismo. Egli mette in evidenza alcune lacune delle teorie economiche basilari, come, ad esempio, il comportamento economico razionale, che non sempre equivale a quello effettivo compiuto dall'uomo, sia per la mancata conoscenza dei principi economici, sia per le scelte personali, sia per il disinteresse di certe classi nei riguardi delle migliori alternative, e così via.

Secondo Sen, l'economia ha due aspetti: uno orientato più all'"etica" e uno prettamente "ingegneristico". Riguardo al primo aspetto, Sen prende spunto dall'origine dell'economia, che nasce ai fini umani e riflette il pensiero di Aristotele<sup>12</sup>. L'aspetto ingegneristico, invece, vede l'economia come la scienza che indaga gli aspetti quantitativi e numerici dei sistemi economici.

Pur considerando l'importanza dell'approccio ingegneristico, Sen si sente maggiormente in sintonia con il primo approccio, sostenendo che il distacco pressoché totale tra etica ed economia, cui stiamo assistendo, porta ad un impoverimento della teoria economica. Se l'economia è, da un lato, la scienza sociale matematicamente avanzata, dall'altro è la scienza umanamente arretrata perché si astrae dalle condizioni storiche, politiche ed ecologiche, inseparabili dalle attività economiche.

Il nome di Amartya Sen è legato soprattutto al suo metodo, denominato "Approccio delle capacità" (*Capability Approach*), con il quale prende in considerazione insieme variabili economiche, soggettive ed etiche morali, considerandole il cuore di una metodologia che ha come oggetto di studio l'uomo e le proprie capacità, con le quali si

---

<sup>11</sup> Il pensiero economico di Amartya Sen è evidenziato nei suoi numerosi scritti. Qui ricordiamo: "Etica ed Economia", Laterza, 1998; "Il tenore di vita", Marsilio, 1998; "La disuguaglianza. Un riesame critico", Il Mulino, 2000; "Lo sviluppo è libertà", Mondadori, 2000.

<sup>12</sup> "La vita dedicata al commercio è (...) contro natura ed è evidente che la ricchezza non è il bene che ricerchiamo; infatti, essa è solo in vista del guadagno ed è un mezzo per un qualcosa d'altro". Cfr. Aristotele "Etica Nicomachea", Rizzoli, 1998.

raggiungono quelli che egli chiama “*funzionamenti*”, nel senso di esperienze effettive e libertà di essere<sup>13</sup>.

Sen vuole rappresentare il progresso come un effettivo miglioramento alla libertà umana, alla democrazia, all’esercizio dei diritti umani e, in definitiva alla qualità della vita, e non soltanto alla crescita del reddito pro-capite<sup>14</sup>.

Tale nuova concezione del benessere è oggi condivisa sia a livello teorico sia politico, nella consapevolezza che accanto alla crescita del PIL si assiste anche ad un incremento di fasce di popolazione in condizioni di povertà, di sprechi, di consumi superflui, di produzione di sostanze inquinanti, di distribuzione, anche immotivata, di risorse e in definitiva a un peggioramento della qualità della vita.

Alla luce delle critiche rivolte al tradizionale concetto di benessere, autorevoli organismi politici ed economici, riconoscendo i limiti del PIL quale indice di benessere, sono alla ricerca di nuovi indicatori alternativi che possano tener conto non solo del reddito ma anche di fattori qualitativi immateriali, al fine di avere un parametro guida alle politiche governative e alla ricerca di una nuova teoria economica. Indicativa è la creazione della “*Commission on the measurement of economic performance and social progress*” da parte del Presidente francese Sarkozy, il quale ha affidato la direzione a due premi Nobel per l’economia, quali l’americano Joseph Stiglitz e l’indiano Amartya Sen.

L’opinione diffusa che lo sviluppo economico ha generato dei costi in tutti i paesi industrializzati ha trovato riscontro anche a livello teorico, come dimostra l’intenso dibattito multidisciplinare sollecitato dall’evidenza empirica riguardante il diffuso disagio e le sperequazioni esistenti nelle società a reddito elevato<sup>15</sup>. Ne è conseguito lo sviluppo della ricerca di altri indici di misurazione della ricchezza capaci di tener conto di parametri qualitativi più afferenti al benessere che, evidentemente, non coincidono solo con la maggiore disponibilità di reddito, tra cui l’Human Development Index (HDI), l’index of sustainable economic welfare (Isew), il Genuine Progress Indicator (GPI).

---

<sup>13</sup> A. Sen “Capability and well-being”, in M.Nussbaum-A.K.Sen (a cura di) “The quality of live”, Clarendon Press, 1993.

<sup>14</sup> Sul nuovo concetto di benessere si veda A.Balestrino “Sull’interazione dei concetti di benessere e libertà nel pensiero di Amartya Sen”, in Rivista Internazionale di Scienze sociali, n.2, 1991; L.Bruni “Amartya Sen: dall’economia del benessere all’economia dello star-bene”, in Nuova Umanità n.98, 1995.

<sup>15</sup> Sulla problematica di costi generati dallo sviluppo economico si veda: G. Acciarito “Caratteristiche e opzioni nello sviluppo economico giapponese”, CEDAM, 1997; E.J. Mishan “Il costo dello sviluppo economico” F. Angeli, 1976; G. Ruffolo “La qualità sociale. Le vie dello sviluppo”, Laterza, 1985.

Il concetto di *star-bene* può essere definito come felicità dei singoli e della collettività, cui contribuiscono vari elementi, oltre il reddito. Tra gli elementi più importanti particolare rilevanza è data alla *relazionalità*.

## ***1.2 Beni relazionali e capitale sociale***

E' noto che l'economia dello sviluppo, nata come branca autonoma della scienza economica dal secondo dopoguerra, si è evoluta nel corso del tempo, sia dal punto di vista del contenuto del concetto di sviluppo, sia dal punto di vista dell'importanza attribuita ai *fattori produttivi*.

Riguardo al fattore produttivo "capitale" le teorie degli anni Cinquanta -a cominciare dal primo contributo di Rosenstein e Rodan<sup>16</sup>- erano caratterizzate dal ruolo assegnato alla formazione del capitale fisico. Lo sviluppo si identificava, infatti, con un processo di accumulazione di *capitale fisico* e di industrializzazione. Più tardi, Solow ha spostato l'interesse dalla semplice accumulazione del capitale fisico al progresso tecnico per spiegare l'aumento della produttività sia a livello micro che macroeconomico.

Negli anni Sessanta gli studi sullo sviluppo economico cominciano a mostrare l'importanza del *capitale umano* quale fattore di crescita di economia già industrializzate. Il *capitale umano* è stato attratto dagli economisti nei decenni successivi, dando origine ad una vasta letteratura che faceva notare l'importanza del contributo del fattore umano nella crescita economica.

A partire dagli anni Novanta il concetto di capitale ha subito un ulteriore allargamento: oltre al capitale fisico e al capitale umano si comincia a parlare di *capitale sociale*. Si comincia cioè a sostenere la tesi che, in un sistema economico-sociale post-industriale, non solo le macchine, le infrastrutture e gli uomini sono fattori produttivi essenziali, ma anche la rete di rapporti interpersonali nella quale l'individuo o l'impresa operano con un tipo di "capitale" perché può determinare fortemente la produttività.

---

<sup>16</sup> Rosenstein- P.N. Rodan " Problemi riguardanti l'industrializzazione dell'Europa Orientale e Sud-Orientale", in Aragwala-Singh "L'economia dei paesi sottosviluppati", Feltrinelli, 1966.

Il *capitale sociale* è “capitale” in quanto costituisce una risorsa “duratura”, cioè produce un flusso di benefici persistenti e perché non si produce a costo zero, ma richiede un investimento, almeno in termini di tempo e di sforzi; è “sociale” nel senso che tale tipo di capitale non può essere prodotto dal singolo individuo isolato ma è dato dal concorso di individui tra loro connessi. Esso deriva da interazioni interpersonali non di mercato ma che hanno effetti economici.

Nonostante non esista una definizione univoca e condivisa di capitale sociale tuttavia sociologi, antropologi, politici ed economisti sono d'accordo nel considerarlo una risorsa che è da trovarsi “*nelle*” relazioni interpersonali. Il capitale sociale, infatti, è unico nel suo essere relazionale.

Il concetto di “capitale sociale” è arrivato agli economisti per “contaminazione”. Nato in sociologia, questo concetto è stato introdotto prima in politologia e poi anche in economia.

Alla base del capitale sociale vi è quindi la *relazionalità* che, oltre all'economia dello sviluppo si collega all'economia del benessere. Come si è descritto nel paragrafo precedente, oggi il concetto di benessere non è più legato solo al reddito ma anche a fattori immateriali, tra cui la relazionalità, il rapporto con gli altri. In economia si comincia a parlare, infatti, di “*beni economici relazionali*”, definiti come beni pubblici locali, *relation specific*, prodotti da “incontri” nei quali l'identità, l'atteggiamento, la condivisione di informazioni, le azioni collettive, la riduzione dei comportamenti opportunistici sono elementi essenziali nella creazione e nel valore del bene relazionale che costituisce il capitale sociale, che agisce complementariamente con il mercato e lo Stato e non ha effetti negativi esterni.

Se oggi il capitale sociale è il *fattore produttivo strategico* per lo sviluppo economico, il problema sta nell'inserire nei modelli economici la variabile “relazionalità” e considerare il mercato non solo uno scambio di equivalenti ma anche uno scambio di beni immateriali, quali la fiducia, la lealtà, la reciprocità, la solidarietà, che si concretizzano nella relazionalità<sup>17</sup>.

L'oggettiva difficoltà di esprimere con indici sintetici il capitale sociale è la causa della mancanza di una definizione univoca e delle diverse interpretazioni che lo definiscono variabile e dinamico, storicamente e geograficamente mutabile e adattabile.

---

<sup>17</sup> Sulla strategicità del capitale sociale si veda: S. Di Ciaccio “Il fattore relazioni interpersonali. Fondamento e risorsa per lo sviluppo economico”, Città Nuova, 2004; L. Bruni “Le relazioni interpersonali: la nuova risorsa per l'economia del terzo millennio”, 2002; P.Sacco-S.Zamagni (a cura di) “Complessità relazionale e comportamento economico. Verso un nuovo paradigma di razionalità”, Il Mulino, 2002.

Le diverse interpretazioni sono però spesso riferite alle manifestazioni del capitale sociale piuttosto che al capitale sociale stesso.

*Capitolo secondo*

***L'EDUCAZIONE NELL'ERA  
DELLA GLOBALIZZAZIONE***

## 2.1 *Segnali di rischio e forme di educazione*

Oggi l'economia sta vivendo un momento di transizione anche a causa della globalizzazione economica e finanziaria, che sta mettendo in crisi le dimensioni economiche fondamentali, soprattutto, il lavoro e il consumo. Il paradigma base della scienza economica moderna, fondata sulla razionalità strumentale, sembra essere messo in discussione sia dal confronto con i risultati sperimentali, sia dal rivelarsi delle difficoltà che le attuali teorie trovano nella spiegazione di fenomeni centrali e complessi, quali la disoccupazione o i cicli economici, comportando una certa fatica nella definizione di una guida affidabile per l'attività politica e legislativa.

Dall'osservazione e dal confronto tra le crisi economiche che si sono verificate in passato e quella attuale emerge che la crisi attuale presenta due peculiarità:

- a) è più lunga rispetto alle altre e
- b) si accompagna in parallelo ad una "crisi di valori" mai verificatasi prima in queste proporzioni.

Nella società odierna sono tanti i segnali di rischio che sono percepiti in diversi campi: da quello economico (disoccupazione, non equa distribuzione del reddito e povertà) a quello sociale e ambientale, a quello della malnutrizione, del terrorismo, della mancanza di valori etici e morali.

Rischi che denotano la fragilità e l'instabilità del mondo in cui viviamo e che attirano e formano oggetto di studio da parte di molti studiosi di discipline diverse: economisti, sociologi, psicologi, geografi, il cui interesse convergente è la *qualità della vita*.

Sono rischi di natura diversa ma soprattutto è diversa la "percezione del rischio". Per questo si può dire che esiste una gerarchia del rischio, nel senso che alcuni di essi sono di più facile percezione (es. i rischi economici e ambientali), altri sono percepiti con minore intensità, come quelli sociali<sup>18</sup>. Si è consapevoli che tutti i rischi sono di difficile misurazione, per cui non esistono metodologie di facile applicazione in grado di analizzare e quantificare i più importanti tipi di rischio esistenti.

Ciò che ci sembra utile rilevare, e che costituisce l'idea principale di questo saggio, è che la riduzione dei rischi, anche nel lungo periodo, non è esclusivamente una

---

<sup>18</sup> Sulla percezione dei rischi si veda M. Sandman "Risk communication: facing public outrage" E.P. Journal, November, 1987.

questione di leggi, di tecnologie, di scienza, di gestione aziendale, di politica economica, che pure svolgono un ruolo notevole ed essenziale. Essendo la quasi totalità dei rischi legata al comportamento dell'uomo, a nostro avviso, il problema che sintetizza tutti gli altri è quello dell'*educazione*, inteso come responsabilità nei confronti del bene comune<sup>19</sup>.

Sono tante le forme di educazione che svolgono un ruolo decisivo nel funzionamento del sistema economico, del sistema politico e della società in genere. Ne citiamo alcune:

- l'educazione al **consumo**
- l'educazione **ambientale**
- l'educazione al **lavoro**
- l'educazione alla **democrazia**
- l'educazione alla **legalità**
- l'educazione alla **famiglia**
- l'educazione allo **sviluppo morale**
- l'educazione alla **solidarietà**
- responsabilità dell'**impresa**
- responsabilità del **governo**

Sono molteplici pertanto gli ambiti che definiscono l'azione educativa, nel senso più ampio, ed esistono possibili interazioni tra i vari contesti educativi e tutte le forme di educazione che, in tali situazioni, potrebbero essere attivati.

Ci riferiamo in particolare alla famiglia, alla scuola, al mondo del lavoro, ai consumatori, ai media, ecc.

---

<sup>19</sup> Un contributo efficace in questo campo è venuto dal programma riguardante gli indicatori sociali varato dall'OCDE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) che ha fatto convergere l'attenzione degli studiosi su un elenco di "preoccupazioni sociali" fondamentali da sottoporre a rilevazione, come la salute, lo sviluppo della personalità attraverso l'istruzione, le condizioni abitative, l'ambiente fisico, ecc. In Italia le ricerche con indicatori economici sono condotte dall'ISTAT, mentre quelle con indicatori sociali sono condotte dal CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali) e dal FORMEZ (Centro di Formazione e Studi sul Mezzogiorno).

## 2.2 *Il ruolo dell'educazione*

“L’educazione è un processo umano globale e primordiale nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti -potremmo dire i fondamentali- dell’esistenza dell’uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno di amore, la conoscenza, con l’attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch’essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l’autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare”.<sup>20</sup>

In altri termini per educazione si intende la trasmissione di principi, di etica, di cultura. Essa si decide prevalentemente all’interno di un complesso di relazioni interpersonali: nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nel consumo, ecc.

Ed è la qualità di tali relazioni che incide su effetti e risultati nella maturazione della persona.

Gli elementi essenziali per una vera educazione -che offrono agli uomini e alle donne quegli strumenti che permettono loro di vivere la propria personale esistenza in modo critico e consapevole, in modo partecipato e responsabile- sono:

1. la consapevolezza di sé e del mondo in cui si vive;
2. la libertà;
3. la responsabilità delle decisioni.

In questo senso possiamo dire che nessuno studioso, insegnante, operaio, commerciante, artigiano, imprenditore, ecc., non rivesta un ruolo educativo nei confronti dell’altro e poi della società. Nell’ottica relazionale, ognuno è strettamente e necessariamente legato all’altro e alla sua realizzazione. Nell’ambito della relazionalità educativa, ognuno con la propria esistenza veicola un immaginario, un modo di pensare e di vivere, che permetterà o meno all’altro la possibilità di vivere con partecipazione la propria vita e che fa considerare l’educazione come comportamento contagioso<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Comitato per il progetto culturale della CEI, (a cura di) “La sfida educativa”, Laterza, 2009, quarta pagina di copertina.

<sup>21</sup> Una metafora pedagogica, che accosta l’educazione alla peste, indica bene quanto l’educazione avvenga per contagio, su base sociale, emotiva e materiale anziché per trasferimento intenzionale di nozioni intellettuali. Su quest’aspetto si veda F.Antonacci-F.Cappa (a cura di) “Riccardo Massa: lezioni su la peste, il teatro. L’educazione”, F. Angeli, 2002.

Possiamo cioè affermare che la relazione con gli altri sviluppa un “comportamento dipendente” sugli individui, che dal punto di vista teorico, la teoria delle scelte razionali ha escluso dall’analisi, avendo considerato solo il comportamento razionale.

Un comportamento dipendente plasmato da condizionamenti sociali, quali l’abitudine e la “pressione” dei pari da luogo a preferenze con esiti paradossali, quali la dipendenza e l’assuefazione. Paradossali ma non irrazionali, come dimostra l’economista premio Nobel per l’economia G.S.Becker, secondo il quale è possibile formulare una “teoria della dipendenza razionale”.

In altri termini la teoria delle scelte razionali può certamente spiegare anche molti comportamenti dipendenti. La nozione di interesse individuale è così liberata dalla camicia di forza in cui gli economisti l’avevano rinchiusa per recuperare molte sfaccettature cui la natura umana ci ha abituato o, analogamente, la società non è una somma di interessi individuali: le interazioni fra persone condizionano e modificano le preferenze individuali.

L’economia, cioè la teoria della scelta individuale sotto vincoli, per Becker diventa una potente chiave per leggere i molteplici aspetti della vita umana, individuale e collettiva. In quest’ottica i comportamenti dipendenti dall’educazione entrano a pieno titolo nell’analisi economica<sup>22</sup>.

Dal punto di vista dell’educazione ciò non significa che ognuno deve provvedere in modo *programmatico* e *intenzionale* all’educazione dell’altro. Tale compito rimane, infatti, una prerogativa di quelle istituzioni, quali la famiglia e la scuola, che hanno costituito e continuano a costituire degli insostituibili laboratori educativi. Significa però che ognuno debba rendersi consapevole di essere un educatore, cioè di avere un ruolo nell’apertura o, viceversa, nella chiusura dell’altrui esistenza e realizzazione.

Senza nulla togliere alle difficoltà e alle potenzialità di tutte le fasce generazionali del processo educativo, una sfida molto ardua è lanciata dalla fascia dei pre-adolescenti, che segna un passaggio generazionale. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione in cui le nuove generazioni sono in condizioni di ricevere poco dalle generazioni precedenti, con grossi rischi consequenziali, per cui quei valori che si sono eclissati sono di difficile trasmissione.

L’educazione è un compito delicato che rende evidente la necessità di “educatori”, cui si richiedono specifiche “caratteristiche” e “qualità”, come:

1. l’esigenza di essere, prima di saper fare;

---

<sup>22</sup> Sulla teoria della “dipendenza razionale” si veda Gary S.Becker “De Gustibus. Dal tabagismo al matrimonio: la spiegazione economica delle preferenze”, Università Bocconi Editore, 2008.

2. persona matura.

Si è consapevoli della difficoltà di educare in quanto l'educazione non è un mestiere ma una vocazione verso la realizzazione del progetto più alto che si possa immaginare: formare la persona.

L'osservazione della realtà ci mostra oggi profondi cambiamenti sia economici che sociali e culturali, la cui analisi deve costituire lo spunto per una riflessione sui valori autentici dell'uomo.

### ***2.3 L'educazione: investimento sul futuro***

Siamo abituati a definire l'economia come lo studio delle cause del benessere materiale e della relazione tra risorse e bisogni illimitati. Di fatto una serie di attività hanno difficoltà a trovare posto in una tale definizione della scienza economica, soprattutto se s'intende nella versione più tradizionale della scienza delle "cause materiali" del benessere. Tra le altre attività rientrano l'educazione e i servizi in genere, cioè quelle attività in grado di soddisfare bisogni ma che non hanno caratteristiche immediatamente percepibili e delimitabili attraverso i sensi.

Il negare l'applicabilità delle categorie della produttività e dell'efficienza ad attività che non danno origine alla produzione di un bene tangibile equivale a trascurare il settore dei servizi in genere, che presenta tra l'altro quote di prodotto e di occupazione superiori a quelle industriale e agricolo, soprattutto in paesi sviluppati.

Il rifiuto di analisi economica si fa ancora più forte per il settore pubblico che, oltre a produrre servizi, opererebbe attraverso enti non soggetti a un obiettivo di massimizzazione del profitto.

Infine, spesso si tende a far coincidere i problemi economici con quelli tecnici, mentre l'efficienza tecnica è importante tanto quanto l'efficienza economica, intendendo per efficienza economica la massimizzazione degli obiettivi sociali e redistributivi, cioè la massimizzazione del benessere collettivo, benessere inteso nella nuova accezione di ben-essere, di star bene, cui contribuiscono fattori diversi dal reddito, come l'occupazione, l'aspettativa di vita, la relazionalità, la fiducia, ecc.

Un problema di scelta importante in economia è l'ottima allocazione delle risorse al fine di raggiungere la massima produttività. Ed essendo il lavoro uno dei fattori produttivi più importanti, la sua produttività assume una rilevanza particolare nel processo produttivo. La produttività del lavoro si fa dipendere di solito dal grado di preparazione e specializzazione del lavoratore, trascurando quella parte di produttività che dipende dall'educazione alla responsabilità che delinea il comportamento del lavoratore.

Il tema dell'educazione entra pertanto a pieno diritto in quello dell'efficienza produttiva e in quello del benessere in generale. E se osserviamo che l'educazione in diversi ambiti della vita e nel comportamento dei soggetti economici è carente, notiamo una molteplicità di "esternalità negative" sul benessere economico e sociale, che impongono agli enti pubblici elevati costi.

L'educazione rappresenta pertanto una premessa indispensabile e un elemento essenziale per lo sviluppo e il benessere della collettività<sup>23</sup>.

In quest'ottica l'investimento rivolto all'educazione deve ritenersi prioritario e costante per facilitare la risoluzione dei problemi economici e sociali e per la costruzione di un futuro che superi l'individualismo, matrice di ogni deriva patologica, reso più accentuato dalla globalizzazione, sostituendolo con il bene comune e con la creazione di un capitale sociale, capace di creare valore aggiunto.

A tale proposito, è necessario, da un lato, che ciascuno nella quotidianità si senta un investitore in educazione e, dall'altro, che le politiche governative considerino prioritario l'investimento in educazione, destinando risorse adeguate a interventi a misura delle istituzioni educative, allo scopo di metterle in condizioni di esercitare efficacemente il loro compito educativo; e ciò in riferimento sia alle istituzioni deputate naturalmente all'educazione (la famiglia) che a quelle deputate responsabilmente (la scuola).

L'educazione deve essere considerata un investimento a lunga scadenza, sulle persone e sulle risorse umane, che avrà sicure ricadute economiche positive in futuro, sia in termini di capitale materiale che di capitale umano e sociale.

Nonostante la difficoltà oggettiva di esprimere con un indice sintetico la produttività legata all'educazione, che rende pressoché inesistente la ricerca in questo campo e tende a ridurre il notevole contributo che l'educazione apporta alla crescita economica, oltre che civile, di un paese, tuttavia esiste un inscindibile rapporto tra

---

<sup>23</sup> In questo senso si colloca il volume di J.Delors "Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione internazionale sull'Educazione per il ventunesimo secolo", Armando, 2005.

economia ed educazione, tra economia e responsabilità, ed è opinione condivisa che l'educazione ha ricadute positive in termini economici.

Una testimonianza in tal senso ci viene dalle imprese che aderiscono al progetto di Economia di Comunione, dove l'agire economico, improntato sulla legalità, solidarietà, fiducia, reciprocità, crea una "cultura del dare" che realizza ritorni anche in termini economici.

*Capitolo terzo*

***IL PROGETTO  
ECONOMICO-SOCIALE  
EDUCATIVO- CULTURALE  
DELL'ECONOMIA DI  
COMUNIONE***

### ***3.1 Origine e peculiarità del Progetto di Economia di comunione***

L'economia di comunione (EdC) è un progetto economico e sociale che nasce nel Maggio del 1991 da un'intuizione di Chiara Lubich, ispirata dalla contraddizione tra la ricchezza concentrata in poche mani e l'estesa povertà che osservò nella città brasiliana di San Paolo.

L'idea di far sorgere delle imprese for profit, con la finalità di mettere in comunione i beni, assume una precisa sostanza di agire economico e un fondamento sociale di economia<sup>24</sup>. La particolarità è quella che la comunione si riferisce alla produzione e l'impegno sta nel mettere a frutto i propri beni per produrne altri, per moltiplicarli e per averne una maggiore quantità da mettere in comunione.

Al fine di comprendere il messaggio di cui l'EdC si fa portatrice è necessario presentare l'humus da cui è fiorito questo agire economico alternativo. L'EdC è l'espressione autentica della spiritualità dell'Unità propria del Movimento dei Focolari<sup>25</sup>, fondato a Trento da Chiara Lubich negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, quando di fronte a miseria e povertà riscoprì Dio come unico ideale di vita e cominciò a vivere il Vangelo nella sua radicalità amando concretamente il prossimo, incominciando dagli ultimi: i poveri e i diseredati. Molti trentini furono attratti da questo modo di vivere e ben presto si formò una comunità che condivideva questo stile di vita<sup>26</sup>.

In questo contesto nacque la pratica per cui si metteva tutto in comunione: i beni spirituali (gioie, dolori, necessità) ed i pochi beni materiali. La comunione dei beni ha rappresentato un'esperienza nuova e concreta, in cui i beni non venivano semplicemente dati a chi ne aveva necessità ma si ricercava una "condivisione

---

<sup>24</sup> L'importanza economica del Progetto di EdC è stata riconosciuta sia a livello di organizzazioni internazionali come l'ONU, sia dalla comunità accademica, come dimostra la laurea Honoris Causa in economia che è stata conferita a Chiara Lubich dall'Università Cattolica Sacro Cuore di Piacenza il 29-1-1999.

<sup>25</sup> Il Movimento dei Focolari è un'associazione di fedeli privata, universale, di diritto pontificio, dotata di personalità giuridica, costituita secondo le norme della Chiesa Cattolica e riconosciuto dalla Santa Sede nel 1990. attualmente il movimento è diffuso in 183 nazioni e vi aderiscono oltre 8 milioni di persone, sia cattolici che appartenenti ad altre religioni, o anche senza preciso riferimento religioso ma che condividono appieno l'impegno di vivere determinati valori universali: la pace, l'unità, l'amore, la solidarietà, la reciprocità.. la legalità.

<sup>26</sup> Per un approfondimento di EdC si veda C. Lubich "L'Economia di comunione: storia e profezia", Città Nuova, 2001.

continuata, sistematica e organizzata” nel “desiderio di un maggior equilibrio sociale”<sup>27</sup>. Tale esperienza di comunione dei beni, insieme alle numerose e consistenti opere ed azioni sociali, sono il frutto di un nuovo spirito, di una nuova mentalità: la “*cultura del dare*” in antitesi alla “cultura dell’*avere*”.<sup>28</sup>

Non ogni tipo di dare porta alla cultura del dare. C’è un dare contaminato dalla voglia di potere e dominio sull’altro, o addirittura su interi popoli; c’è un dare che cerca egoisticamente soddisfazione e compiacimento e viene percepito da chi riceve come un’umiliazione, un’offesa; c’è un dare utilitaristico, interessato, presente nelle tendenze neo-liberiste, che cerca il proprio tornaconto e il proprio profitto. Il dare del Movimento dei Focolari è un dare *gratuito* -presente in molte forme di solidarietà civile e anche in alcuni rapporti tra i popoli- che trova la sua radice nell’amore evangelico ed è capace di creare rapporti di *reciprocità* e di considerare l’individuo una *persona*. Il dare economico è un’espressione del “darsi” sul piano dell’*essere*”. In altri termini rivela una concezione antropologica non individualistica né collettivista, ma di comunione. Una cultura del dare che non va considerata come una forma di filantropia o di assistenzialismo, virtù entrambe individualistiche, ma un dare che si apre all’altro nel rispetto della sua dignità.

L’idea di lanciare il progetto dell’EdC è nata dalla riflessione che la comunione dei beni poteva essere applicata all’economia. Sotto la spinta della comunione dei beni potevano sorgere delle imprese, all’insegna dell’efficienza economica per poter ricavare degli utili da mettere in comune: da qui una Economia di Comunione. La proposta di Chiara Lubich segna così il passaggio dalla comunione dei beni all’Economia di Comunione, dalla donazione di beni alla produzione.

L’EdC si distingue da altre forme di donazione, come il mecenatismo o la filantropia, in quanto non separa il momento della produzione dal momento della distribuzione. Si distingue inoltre dalle imprese for profit in quanto è caratterizzata da due peculiarità essenziali:

1. la relazionalità a fondamento dell’agire economico nella conduzione dell’impresa;
2. la ripartizione degli utili.

---

<sup>27</sup> Cfr. C.Lubich “Tutti siamo uno”, in Scritti spirituali/3, Città Nuova, 1979.

<sup>28</sup> Cfr. T.Sorgi “La cultura del dare”, in Nuova Umanità, n.80-81, 1992; L.Bruni “L’Economia di Comunione e la storia del pensiero economico”, Relazione presentata al “Forum sull’EdC”, Palermo 18-12-1997.

Nonostante le imprese di EdC operino all'interno dell'economia di mercato come qualsiasi impresa for profit secondo i canoni dell'efficienza produttiva, tuttavia l'agire economico in termini di rapporti tra lavoratori, tra direzione e lavoratori, tra azienda e clienti, tra azienda e aziende concorrenti, tra azienda e Pubblica Amministrazione, sono ispirati da principi di correttezza amministrativa e fiscale, di una giusta politica retributiva, di sicurezza e salubrità del posto di lavoro, di rispetto per l'ambiente e per le legislazioni vigenti, nonché ispirati dall'Unità che caratterizza l'Economia di Comunione.<sup>29</sup>

Una modalità innovativa è senz'altro la ripartizione degli utili. Le aziende che aderiscono al progetto di EdC decidono di destinare gli utili in tre direzioni:

1. un terzo è reinvestito nell'azienda come autofinanziamento necessario per la crescita quantitativa e qualitativa.<sup>30</sup>
2. un terzo è destinato agli indigenti. L'aspetto interessante di questa destinazione degli utili è che gli indigenti non sono considerati "assistiti" o "beneficiari" delle imprese, ma membri attivi del progetto. In questo senso è da sottolineare la funzione sociale del progetto di EdC.
3. Un terzo è destinato alle scuole di formazione che hanno lo scopo di formare "uomini nuovi" capaci di acquisire e applicare la cultura del dare.

Si può senz'altro affermare che l'Economia di Comunione è una iniziativa che mira soprattutto ad un profondo rinnovamento sociale, culturale ed educativo nell'ambito della sfera economica.

E' da sottolineare che l'adesione al Progetto viene presa nella massima libertà, intesa sia nel senso di autodeterminazione (libertà di scegliere) che di autorealizzazione (capacità di scegliere).

---

<sup>29</sup> Sull'EdC si è scritto molto. Qui vogliamo ricordare: V. Arango "Le nuove figure dell'imprenditore, dei lavoratori, della comunità aziendale, degli indigenti", Brureau Internationale Economia e Lavoro, 18 Marzo 1997; V. Arango "Economia di Comunione e comportamenti sociali", in Nuova Umanità, n.110, 1997; A. Ferrucci "Per una diversa dimensione conomica: l'esperienza EdC" in Nuova Umanità, n.126, 1999; S. Zamagni "L'esperienza dell'EdC", in Economia di Comunione, n.2, 1998.

<sup>30</sup> Cfr. M. Molteni "I problemi di sviluppo delle imprese a movente ideale", in L. Bruni (a cura di) "Economia di Comunione"; R. Zappalà "Comunismo, capitalismo, comunione", in Nuova Umanità, n.80-81, 1992.

## 3.2 *La multifunzionalità di EdC*

Il Progetto EdC assolve ad una triplice funzione: economica, sociale ed educativa e culturale.

FUNZIONE ECONOMICA. La sensibile crescita del numero di aziende aderenti al progetto di EdC rappresenta una realtà economica importante, soprattutto nei paesi poveri dove si concentra il maggior numero di aziende.

Oggi nel Mondo sono quasi 800 le aziende di EdC, operanti in diversi settori economici e distribuite in circa 40 Paesi dell’America, dell’Europa, dell’Asia, dell’Africa e dell’Australia.

La concentrazione più alta si ha in America Latina – dove il Progetto è stato lanciato nel 1991 – e nell’Europa Occidentale. Tra i pesi europei l’Italia presenta il maggior numero di imprese aderenti al progetto.

L’analisi della distribuzione settoriale ci presenta aziende operanti nel settore dei servizi, in particolare servizi di consulenza, servizi medici e di altro tipo; nel settore del commercio giocano un ruolo predominante i settori dell’abbigliamento e alimentare; nel settore produttivo spiccano il settore agricolo, le costruzioni edili, l’industria alimentare.

Essendo generalmente di piccole e medie dimensioni, la forma giuridica prevalente è quella della Ditta individuale, ma consistente è anche il numero delle società di capitali, seguite dalle società di persone, da società cooperative e da aziende non-profit.

Ciò che unisce tutte le imprese di EdC è un modo diverso di concepire le relazioni economiche.

Le teorie economiche che determinano le basi della nostra economia partono da un unico assioma: l’uomo egoista e razionale, tendendo a massimizzare il proprio interesse, massimizza il benessere collettivo. La teoria economica non trova spazio al suo interno per concetti come relazionalità, altruismo, reciprocità, che, anzi, vengono considerati come fonti di inefficienza.

“L’idea che l’efficienza sia compatibile con l’egoismo, più che con l’altruismo deriva dall’abitudine degli economisti a pensare in termini di mercati perfettamente concorrenziali, nonostante questa sia una situazione limite”<sup>31</sup> solo teorica.

---

<sup>31</sup> Cfr. B. Gui “Introduzione” agli Atti del Convegno “ per una diversa dimensione dell’Economia: l’esperienza di Economia di Comunione”, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza, 13 Aprile 1996.

Guardando la realtà ci si accorge spesso di quanto essenziale siano la relazionalità, la reciprocità, l'altruismo per ottenere risultati ottimi o 'pareto efficienti'.

In effetti gli sviluppi recenti della teoria economica stanno dedicando grande attenzione allo studio di situazioni reali di interdipendenza tra agenti economici, evidenziando proprio come l'egoismo molto spesso sia una vera e propria "trappola di inefficienza" (la crisi attuale ne è un chiaro esempio).

Le aziende di EdC, oltre ad avere un utile derivante dalla gestione economica di imprese inserite in un'economia di mercato, hanno ulteriori ricadute economiche positive originate dai rapporti interpersonali genuini. Questo aspetto, tuttavia non facilmente quantificabile, è una realtà che dà molto di più di tanti studi scientifici e di tanti interventi di politica economica.

FUNZIONE SOCIALE. Ciò che unisce le imprese di EdC è un modo nuovo e differente di fare economia, che si ispira ad ideali di bene comune, in particolare di servizio a chi si trova in condizione di maggiore svantaggio<sup>32</sup>.

In genere si riconosce che nell'attività economica si devono concepire anche relazioni a favore dei più svantaggiati, ma tradizionalmente ciò è visto come un effetto dello sviluppo sostenuto dalla motivazione al profitto o come un compito correttivo affidato allo Stato.

L'impegno profuso in ambito sociale è quindi quasi sempre sinonimo di assistenza pubblica, di volontariato, di organizzazioni non-profit. Quasi mai di attività economica, di pratica dei mercati concorrenziali.

Se consideriamo il nuovo concetto di ben-essere, di star-bene (*well-being*) e il paradosso della felicità, che abbiamo esposto nel primo capitolo, secondo i quali lo star-bene non dipende solo dal reddito ma dipende soprattutto dalla relazionalità, dai rapporti interpersonali genuini, possiamo affermare che l'EdC "*personalizzando le relazioni*", svolge un ruolo sociale di notevole importanza, per cui oltre alla produzione di beni e servizi, le aziende di EdC producono beni relazionali e quindi ben-essere. La proprietà del benessere è, infatti, la relazione tra persona e persona, in contrapposizione alla proprietà dell'utilità che è invece la relazione tra persona e bene materiale.

---

<sup>32</sup> Il lavoro o è servizio o è schiavitù (ed è solo lo spirito che discerne). Pertanto è l'uomo che deve essere in grado di discernere e dare al lavoro il nobile senso del servizio. Traccia di questo spirito di servizio è rimasta nelle diverse lingue, e persino nei saluti.

Al Sud Italia si sente risuonare spesso e senza alcuna ironia "servo suo!"; e in lingua italiana ci salutiamo familiarmente "ciao!" che deriva dal veneziano "sciao!"(schiavo suo!). Bavaresi e austriaci quando vogliono salutare con amabilità dicono "servus!".

La carenza di relazionalità è una minaccia sociale, come aveva bene intuito G. B. Vico: "Il declino di una società inizia nel momento in cui gli uomini non trovano più dentro di sé la motivazione per legare il proprio destino a quello degli altri, quando cioè viene a scomparire l'*inter-esse*"<sup>33</sup>.

Molte delle interrelazioni sociali non riescono ad essere spiegate dalla teoria economica proprio perché riguardano la sfera personale. Nelle relazioni interpersonali genuine la relazionalità individuale e strumentale fallisce e "l'homo oeconomicus diventa l'identikit perfetto dell'idiota sociale: un soggetto la cui sfera di razionalità economica viene ridotta alla sfera della scelta razionale come se l'unica teoria valida dell'azione umana fosse la teoria dell'azione intenzionale"<sup>34</sup>, mentre buona parte delle azioni umane trae origine non solo da intenzioni ma anche da disposizioni e sentimenti morali.

I nuovi sviluppi della teoria economica si stanno in effetti orientando verso il superamento della visione distorta dell'azione umana, cioè del comportamento razionale ispirato ai canoni dello scambio di equivalenti, e stanno affermando sempre più che lo sviluppo di una data comunità è strettamente legato ad un forte livello di cooperazione diffusa tra i cittadini e alla dotazione di capitale disponibile, che non è soltanto il capitale fisico e umano ma è anche, e soprattutto, il "capitale sociale", quel capitale immateriale capace di far superare i problemi di opportunismo legati all'azione collettiva attraverso le risorse della fiducia e della reciprocità<sup>35</sup>.

FUNZIONE EDUCATIVA E CULTURALE. La dotazione di un capitale sociale presuppone l'esistenza di motivazioni e la predisposizione dei soggetti alla sua costruzione.

La costruzione del capitale sociale incrocia pertanto la pratica delle virtù civiche, il concetto di bisogno e l'intervento pubblico capace di soddisfare i bisogni dei cittadini. E chiama in causa l'educazione nelle sue varie forme (al consumo, alla legalità, alla democrazia, al lavoro, alla solidarietà, allo sviluppo morale, ecc), che necessita una elaborazione congiunta di comportamenti individuali, sociali e politici.

Oggi i bisogni non riguardano, soprattutto nei paesi avanzati, tanto i beni materiali quanto i beni immateriali. Ciò che si coglie dall'osservazione della realtà è il "disagio

---

<sup>33</sup> Cfr. S.Frigato "La solitudine dell'avaro", in Bollettino Salesiano, Febbraio 2010.

<sup>34</sup> Cfr. S. Zamagni "Beni ben-essere e scienza economica. Nuovi Approcci ad un tema antico", Nuova Umanità n.156, Città Nuova, 2004 pag 35.

<sup>35</sup> Cfr.L. Crivelli "Quando l'homo oeconomicus diventa reciprocano", Città Nuova, 2002; L. Bruni "Mercato e società civile: scontro o incontro? Alcune riflessioni dalla prospettiva della comunione", in Nuova Umanità,n.147/148,2003; L. Bruni "Lezioni di economia civile", Il Mulino, 2003.

relazionale”, la “crisi educativa” e una reale richiesta di relazionalità da parte dei giovani, anche se non esplicitamente e consapevolmente formulata. L’educazione pertanto potrebbe essere la parola chiave che consente di dirimere un groviglio culturale che minaccia di essere inestricabile.<sup>36</sup>

Negare il ruolo del settore pubblico nell’area dei “nuovi bisogni” non appare più giustificato. L’abilità del settore pubblico oggi deve essere quella di percepire una domanda non espressa di bisogni che soddisfano il livello di ben-essere e di soddisfazione nella vita.<sup>37</sup> Ogni sua azione pubblica dovrebbe essere finalizzata allo sviluppo della persona umana e al bene comune.

Premesso che la sfida è oggi educativa e culturale, non può non riconoscersi al Progetto di EdC di avere un ruolo importante in questo senso.

L’aspetto educativo nell’EdC non è un insieme di idee e di norme, né una strategia, ma un itinerario di realizzazione umana, imperniato sul naturale istinto comportamentale e sulle relazioni interpersonali nel vissuto lavorativo. Ma soprattutto è nelle scuole e nell’Università Sophia che la dimensione educativa si esplica in tutta la sua importanza.

---

<sup>36</sup> Per una esplorazione del terreno socioculturale attuale e sull’importanza dell’educazione si veda C.Cattaneo- C.Torrero “ Tornare ad educare”, Effatà Ed., 2009.

<sup>37</sup> Sul concetto e sulle problematiche dei bisogni si veda: U.Arrigo “Ruolo dei bisogni, domanda e criteri per l’azione pubblica”, Quaderni CIFREL (Centro Interuniversitario di Finanza Regionale e Locale), Università di Ferrara, 1994; M. Bianchi “I bisogni e la teoria economica” Loescher, 1980; A. Hirschman “Lo Stato sociale in difficoltà” in “L’economia come scienza morale e sociale”, Lignari, 1987.

*Capitolo Quarto*

***SCUOLE E UNIVERSITA’  
DELL’ECONOMIA DI  
COMUNIONE***

## ***4.1 La formazione all'interno delle cittadelle***

Nell'ambito del progetto di EdC particolare rilevanza è assunta dall'educazione all'Economia di Comunione ritenuta un fondamentale investimento in capitale umano. Lo scopo è quello di dare alle risorse umane una formazione volta alla creazione di "uomini nuovi" necessari per creare una nuova economia.

La particolarità della formazione delle risorse umane risiede proprio nella formazione culturale, nel senso che ha come obiettivo la creazione di un valore intrinseco delle azioni umane in termini di legalità, rispetto, fiducia, reciprocità, solidarietà, cioè la creazione di una "cultura del dare", che apparentemente è estranea alle azioni economiche ma che invisibilmente e spontaneamente crea rapporti economici basati su valori etici e morali, che si possono considerare un investimento in capitale umano sottoforma di "capitale relazionale" capace di avere un ritorno in termini economici<sup>38</sup>.

E' con questa consapevolezza che concretamente le imprese di EdC fin dalla loro origine investono un terzo del loro utile nella formazione di "uomini nuovi", capaci creare una rete nella quale le varie aziende lavorano in sintonia per un unico progetto, si aiutano nella risoluzione dei problemi, eliminano le asimmetrie informative, rendendo viva la *relazionalità* come fondamento per lo sviluppo di una "nuova economia".

Nell'Aprile del 2001 Chiara Lubich pensa sia arrivato il momento di dar vita a delle vere e proprie scuole di EdC per conferire spessore teorico e credibilità a tutto il progetto.

Le scuole EdC prendono forma, in Italia a Castelgandolfo, e sono seguite da altre città quali Roma, Piacenza, Milano, Bologna ma anche da altri paesi del Mondo come l'Europa, l'Africa, l'America, l'Asia dove esiste un buon numero di imprese di EdC.

Per scuole di EdC non si intendono delle scuole vere e proprie, con una struttura propria, dei muri propri e visibilità all'esterno come potrebbero averle altre scuole. Per scuola si intende cioè un ambiente creato per "far scuola", cioè per educare ad un pensiero che però si costruisce dalla condivisione tra i partecipanti.

Sono incontri, che si tengono in diverse città e in diverse strutture, e chiamano a raccolta tante figure coinvolte a diverso titolo nella realtà di EdC: imprenditori, economisti, professori, studenti di economia e non solo. In questo modo economisti,

---

<sup>38</sup> Di S.Zamagni si veda: "Economia e relazionalità", Moramarco, 2000; "Complessità relazionale e comportamento economico. Materiale per un nuovo paradigma di relazionalità", Il Mulino, 2002.

come i professori Luigino Bruni e Stefano Zamagni, durante questi incontri si mettono nell'atteggiamento di ascolto verso non solo gli imprenditori, ma anche verso il resto dei partecipanti. Consapevoli di essere studiosi in ricerca, in continuo atteggiamento di apprendimento/insegnamento.

Il progetto formativo prevede, come priorità, che lo studio e la vita si incontrino e diventino una cosa sola. "Si tratta di uno studio basato su un altro concetto di uomo e di cultura. Un uomo unificato che vale non per quello che possiede o che sa, ma per quello che è"<sup>39</sup>.

Per meglio comprendere questo meccanismo ho intervistato la dott.ssa Eva Gullo<sup>40</sup>, presidente della società EdC s.p.a ed esperta in formazione, la quale mi ha spiegato quali siano le caratteristiche di questo tipo di apprendimento "informale" e quali suggerimenti e considerazioni ne possano scaturire per chi è interessato a sviluppare gli insegnamenti del movimento.

Dall'intervista è emerso che l'odierna economia globalizzata, caratterizzata dalla quantità e non dalla qualità, rispecchia e influenza il mondo in cui viviamo, dove è premiata la velocità, la prontezza e non la capacità di soffermarsi e riflettere. Questo modello di cultura, in cui il soggetto è staccato dall'oggetto, è proposto di fatto agli studenti durante tutto il corso di formazione e di conseguenza, gli studenti sono addestrati ad aderire all'etica della quantità. E allora ci si chiede, in questo quadro, che significa fare formazione? "La formazione, secondo il pensiero dell'EdC, è uno strumento di reciprocità, partecipazione, collaborazione e di attuazione della "cultura del dare". Concretamente significa favorire ponti, armonie, unità, congruenza al proprio interno portate avanti da un clima di lavoro più positivo e di maggiore benessere. "

L'EdC si impegna a formare le nuove generazioni mediante cicli di studi che comprendono, insieme alle lezioni, momenti di condivisione, mediante la *narrazione*, e di *dialogo* nella comune ricerca della sapienza. La scuola è vista come un laboratorio di dialogo e di convivenza dei giovani al fine di creare progetti e proposte alternative,

---

<sup>39</sup> Pasquale Foresi, cofondatore del Movimento dei focolari. Fonte: [www.iu-sophia.org/public/documents/folderitaliano.pdf](http://www.iu-sophia.org/public/documents/folderitaliano.pdf). Documento formato file pdf: "Sophia. Che cos'è la sede, gli obiettivi, i corsi"

<sup>40</sup> Eva Gullo è il Presidente della società EdC spa dal 2009, di origini calabresi, vive a Bologna. Si è laureata all'Università degli Studi di Bologna, presso la facoltà di Scienze Politiche, con la tesi su "Il progetto Economia di Comunione: aspetti culturali ed organizzativi". Ha poi frequentato un Master all'Università degli Studi di Siena in "Relazioni interpersonali, Comunicazione e Counseling". È socia della GM&P Consulting Network S.a.s., società di consulenza di direzione e organizzazione aziendale, all'interno della quale si occupa dell'Area Formazione Risorse Umane.

dove tutti possano apprendere non solo passando attraverso percorsi formativi appositamente progettati ma imparando quotidianamente dalle attività che hanno luogo nei contesti della vita quotidiana, nel campo lavorativo, come ad esempio attraverso i vari stage organizzati nelle aziende del Polo Bonfanti, rimandando ad un ambito di competenze per certi versi “invisibile” perché non coinvolge gli elementi che tradizionalmente associamo alle attività di apprendimento strutturato (un’aula, certificazioni, materiali e tecnologie didattiche).

La formazione delle persone impegnate a diverso titolo nella realtà EdC ha carattere evolutivo, cioè, mediante la narrazione ma soprattutto, attraverso il dialogo con i professori, imprenditori e membri del movimento, si perviene ad una ricerca del sapere da compiere **insieme** e non dall’alto di una cattedra universitaria.

Tale metodo educativo consente di rinvigorire le discipline studiate e di arricchirle con esperienze personali, in una valutazione reciproca, tra teoria e pratica.

Il progetto educativo portato avanti dall’EdC rappresenta, concretamente, una risposta alle sfide poste dal mondo globalizzato, ovvero, in una società in cui i sistemi educativi hanno perso credibilità e le classiche abilità non sono più sufficienti bisogna tentare di dare una risposta concreta all’emergenza educativa a cui assistiamo.

Tali emergenze sono legate a:

- una situazione di difficoltà vissuta dalle istituzioni preposte alla formazione ossia i problemi di una scuola che sta vivendo una profonda crisi d’identità;
- un deterioramento della qualità delle relazioni giovanili dovuto a fattori legati ai modelli di vita che vengono proposti come dominanti;
- un impoverimento dello spessore culturale delle giovani generazioni, che pagano con la superficialità un’apparente facilità di comunicazione;
- un disorientamento delle famiglie nei confronti delle molteplici scale valoriali che spesso coesistono e combattono tra loro in ambito etico.

E’ necessario prendere coscienza di questo progetto e di affermarlo con forza, perché indispensabile per la vita sociale e individuale di tutti e da queste circostanze nasce la necessità di dar vita a comunità di formazione e di studio caratterizzate da abilità quali la coesione sociale, la salvaguardia dell’ambiente e i valori etici.

Parte integrante del percorso didattico EdC si basa sulla partecipazione ad esperienze dal vivo in alcuni progetti in ambito economico, sociale e culturale e l’acquisizione di un respiro universale in dialogo con le diverse visioni del Mondo.

Le scuole di EdC servono a riscoprire, nella riflessione e nell'esperienza di vite condivise, la profonda verità antropologica del messaggio biblico che l'uomo è fatto a immagine di Dio, che è rapporto d'amore; esse servono per riscoprire le conseguenze di ciò nell'agire di ogni giorno, anche nel settore economico<sup>41</sup>.

Nella cittadella "Renata" di Loppiano ha operato sin dall'inizio l'Istituto "*Mystici Corporis*" per la formazione delle Focolarine e dei Focolarini, mentre in numerose altre, oltre ai regolari *corsi di formazione* per i membri delle espressioni dell'Opera, vengono svolti corsi indirizzati a qualificare anche sotto il profilo culturale l'impegno dei suoi appartenenti secondo le esigenze dei rispettivi contesti: così, ad esempio, la Scuola d'inculturazione in Africa, di ecumenismo in Europa, delle grandi religioni in Asia e le Scuole sociali in America Latina.

Dal 1989 è operante presso il centro dell'Opera di Maria la "*Scuola Abbà*", laboratorio di pensiero consacrato allo studio della ricchezza dottrinale del carisma dell'unità e delle sue molteplici implicazioni per la comprensione delle diverse discipline scientifiche. Negli ultimi anni si stanno inoltre delineando, in seno all'Opera di Maria e, in dialogo con esponenti qualificati del mondo della cultura, luoghi di elaborazione e linee di approfondimento in distinti campi disciplinari (teologia, filosofia, economia, politologia, psicologia, diritto, pedagogia, ecc.).

Il 15 agosto del 2001 Chiara Lubich ha inaugurato la *Summer School "Per una cultura dell'unità"* che ha offerto un corso di formazione globale ispirato ai principi di cui si nutre l'esperienza spirituale e sociale dell'Opera di Maria, con un ampio spettro di percorsi interdisciplinari indirizzati a cogliere ed esprimere l'identità e la vocazione della persona in comunione. Essa si è svolta a scadenza annuale presso l'*Oekumenisches Begegnungszentrum* di Ottmaring (Germania), articolandosi in un percorso quadriennale di 15 giorni ogni anno, con l'apporto di una trentina di docenti specializzati nelle varie discipline e appartenenti alla "Scuola Abbà" e ha visto la partecipazione di studenti universitari e giovani laureati (circa 250, provenienti da tutto il mondo)<sup>42</sup>.

Le cittadelle, oltre ad offrire una formazione specifica e una partecipazione ai corsi, permettono a chi lo desidera di entrare in contatto con l'esperienza EdC, per consentire

---

<sup>41</sup> Leo Andriga, "La destinazione degli utili EdC" da notiziario EdC "Economia di Comunione - una cultura nuova" n.28 - dicembre 2008.

<sup>42</sup> fonte internet: "Città nuova online" .<http://www.cittanuova.it/>. "L'Istituto Universitario Sophia fondato da Chiara Lubich", 29-09-2009 di Piero Coda.

a ciascuno di raggiungere obiettivi sia di interesse personali che aziendale e di apprendimento continuo.

Per l'appunto vengono organizzati corsi di formazione tenuti dalle aziende che aderiscono al movimento. In Italia tali attività formative hanno luogo presso il Polo Lionello Bonfanti<sup>43</sup>, punto di riferimento italiano del progetto Edc, collegato alla cittadella internazionale di Loppiano.

I docenti sono professionisti specializzati nelle diverse aree tematiche, quotidianamente impegnati negli ambiti oggetto di docenza. A partire da queste iniziative i tempi sono sembrati maturi per dare permanenza e adeguata configurazione accademica a un vero e proprio Istituto Superiore di Cultura di livello universitario.

L'Istituto Universitario "Sophia" intende proporsi come luogo accademicamente qualificato in cui ci s'impegna a rispondere insieme – docenti, studenti e personale non docente – a tali impegnative sfide.

---

<sup>43</sup> I poli imprenditoriali sono sede di alcune aziende e punto di riferimento per tutte le altre aderenti od orientate al progetto. I poli imprenditoriali nel mondo sono 7: il primo è sorto in Brasile. Il polo Lionello Bonfanti (dal nome del magistrato che fu tra i primi artefici della cittadella) è stato inaugurato nel 2006 a pochi chilometri dalla cittadella internazionale di Loppiano e costituisce un importante completamento della cittadella stessa. L'edificio si sviluppa su una superficie coperta di oltre 9000 mq. Articolata su tre livelli e offre casa ad attività industriali, artigianali, commerciali e di servizi oltre che ad aree congressuali e di ristoro.

## 4.2 *Università Sophia.*

Se le scuole di EdC si concretizzano in incontri, scambi di esperienza, dialogo, condivisione e riflessione, l'Università Sophia, sorta nel 2007, ha una sua struttura fisica a Loppiano (FI), dotata di aule attrezzate, biblioteche, attività sportive, alloggi e mense.

L'Università Sophia si configura come un percorso di vita, di studio e di ricerca- dove apprendere il sapere nel rispetto dell'autonomia delle singole discipline- che permette di acquisire e costantemente approfondire una cultura cristianamente ispirata, capace d'illuminare e innervare le molteplici dimensioni dell'umano e le diverse discipline.

L'offerta riguarda una laurea magistrale in *Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità* e si rivolge a studenti provenienti da varie nazioni che intendano specializzarsi in una prospettiva interdisciplinare e transdisciplinare allo scopo di indirizzare i loro studi nell'orizzonte cristiano di una cultura dell'unità.

La scelta di fondo dell'università Sophia di partire da un biennio di secondo grado vuole essere quella di raccogliere la sfida educativa capace di intercettare al meglio le istanze più profonde e autentiche della formazione e della ricerca accademica oggi. In questo senso si declina una figura inedita di facoltà che si propone come luogo interdisciplinare di ricerca e di trasmissione dei "Fondamenti e delle prospettive di una cultura dell'unità". A tale proposito è emblematico che nel primo anno tra le aree di studio vi siano quelle delle scienze del vivere sociale e della razionalità logico-scientifica; mentre il secondo anno è caratterizzato da indirizzi specifici nell'ambito teologico-filosofico e politico-economico, che hanno come sfondo la prospettiva di una cultura dell'unità.

Caratteristica del progetto formativo e del metodo accademico dell'Università Sophia è quella di considerare prioritaria la necessità di integrare studio e vita in un'unica realtà, in altri termini l'obiettivo è quello di "formare giovani preparati ad affrontare la complessità del mondo odierno secondo un approccio integrato...che si rifletta sulla crescita interiore ed intellettuale della persona"<sup>44</sup>. A tale scopo il rapporto tra docenti e tra studenti e docenti assume una valenza particolare, basata sul dialogo,

---

<sup>44</sup> Cfr. P. Coda "Per una cultura dell'Unità. L'Università Sophia", *Economia di Comunione*, Dicembre 2007.

sul confronto, sull'ascolto reciproco, integrato dal rapporto con i rappresentanti delle multiforme espressioni del mondo esterno.

La capacità relazionale che gli studenti dell'università Sophia acquisiscono costituisce un valore aggiunto nel campo professionale, soprattutto nei settori dell'educazione, della ricerca, dell'organizzazione del lavoro e della comunicazione. Infatti, i processi di apprendimento dialogici e comunitari, oltre a conferire una solida competenza culturale, di carattere umanistico e antropologico, attrezzano lo studente di specifiche capacità metodologiche :

- Organizzazione di lavori di gruppo e di coordinamento di diversi gruppi di ricerca;
- Gestione delle situazioni di conflitto interpersonale incanalandole verso soluzioni costruttive;
- Apertura alla diversità tra le culture, comprendendone le specifiche identità e acquisendo gli strumenti fondamentali della metodologia per la mediazione culturale; ascolto profondo, empatia, dialogo, comunicazione.

Particolarmente interessante ci sembra la formazione degli studenti dell'indirizzo economico, che con l'acquisizione di competenze distintive possono essere più attenti alle istanze del nostro tempo e proporre soluzioni alle sfide che emergono dai vari contesti sia macro che micro economici.

In definitiva l'idea di istituire una Università nell'abito di EdC è stata ispirata dal sogno di creare un laboratorio accademico di formazione come occasione di crescita umana e culturale, nel quale la relazione tra persone è alla base della relazione tra le discipline.

La curiosità e l'interesse per un modo di agire economico nuovo e soprattutto l'aspetto educativo di EdC mi hanno spinto a visitare la cittadella di Loppiano e di essere presente all'inaugurazione dell'Università Sophia il Primo Dicembre 2008.

In verità il motivo fondamentale che mi ha spinto è stato quello di ricercare la risposta al perché centinaia di giovani, provenienti da 16 paesi dei 4 continenti, scegliessero proprio l'università Sophia.

Per capire veramente EdC bisogna dialogare con le persone che la vivono costantemente e la prima risposta l'ho avuta entrando a Sophia<sup>45</sup>.

Nonostante in bacheca vi fossero esposti appunti e calendari delle varie lezioni, come in una qualsiasi università, sui tavolini della zona comune ho trovato giornali e riviste da sfogliare e la sensazione è stata quella di respirare un'atmosfera familiare.

Nella cittadella<sup>46</sup> tutto è trattato con cura, in modo da far sentire l'ospite, come lo sono stata io, subito a suo agio. Non c'è lusso ma bellezza, tutti i dettagli sono curati: dalle strade esterne alla mobilia interna.

Loppiano è dotata di luoghi già potenzialmente didattici non solo perché adatti a trasformarsi in aule ma perché *luoghi che insegnano*. Basti pensare al Polo Industriale Lionello Bonfanti quale luogo di formazione civile, di educazione dei giovani e dei ragazzi<sup>47</sup>.

Il campus universitario è curato e ben concepito con la mensa, le biblioteche e gli appartamenti per gli studenti.

La cerimonia di inaugurazione ha avuto inizio alle ore 10 ed è continuata, scandita da diversi momenti, per tutta la giornata. Hanno partecipato, con molto trasporto, personalità del mondo ecclesiale, rappresentanti di diverse Chiese e di altre religioni, primo fra tutti il nuovo Arcivescovo di Firenze, Mons. Giuseppe Betori. Inoltre sono

---

<sup>45</sup> Non appena arrivata sono stata accolta dai membri del movimento che mi hanno introdotta nella loro realtà: ho visitato il centro, dialogato con docenti e discenti, ho respirato l'aria di unità di cui tanto avevo sentito parlare in passato.

<sup>46</sup> Le cittadelle internazionali del movimento dei Focolari sono 35, sparse in tutto il mondo e a vari stadi di sviluppo, con le caratteristiche della cultura in cui sorgono. Sono città in miniatura con case, scuole, aziende e luoghi di culto. La prima cittadella nacque in Italia, nel 1964, a Loppiano nel comune di Incisa Val d'Arno alle porte di Firenze. Attualmente vi risiedono stabilmente oltre 900 abitanti di 70 nazioni, a rappresentare un bozzetto di mondo unito, in cui poter vedere fusi in uno le varie razze e i vari popoli del Mondo. Ogni cittadella ha la sua caratteristica: Loppiano e Montet (in Svizzera) l'internazionalità, Tagaytay(nelle Filippine) il dialogo interreligioso, Rotselaar(in Belgio) la nota ecologica e l'elenco potrebbe continuare per tutte le altre cittadelle sparse nel Mondo.

In queste cittadelle sono presenti tutte le espressioni della vita, dal lavoro allo studio, alla preghiera, con un unico desiderio: l'Unità, vivere insieme. Questo profondo desiderio ha dato vita al progetto EdC, il quale è stato plasmato proprio da quell'esperienza di comunione vissuta all'interno delle cittadelle. Nelle cittadelle molte energie sono concentrate nella formazione di ogni suo membro (giovani, famiglie o religiosi..) attraverso la creazione di scuole o centri per la formazione sociale e spirituale.

<sup>47</sup> Carlo Fumagalli- Elena Granata, "Il luogo di Sophia. Riflessioni urbanistiche sull'integrazione tra città e università" pagg.101-110. Sophia 1 (2008-0).

intervenuti anche rettori universitari ed esponenti della cultura, autorità politiche e della società civile, come Maria Voce, presidentessa del movimento dei Focolari, il fisico Ugo Amaldi e lo scrittore Sergio Zavoli.

Senza alcun dubbio i primi ad essere stati protagonisti di questa nuova iniziativa culturale sono stati gli studenti e le loro personali testimonianze, a cui è stato dedicato ampio spazio nel pomeriggio.

Hanno catturato la mia attenzione le dichiarazioni di alcuni studenti, che hanno dato risposta alle mie domande: Annalice Gulger Bucci, brasiliana, architetto e urbanista, ha deciso di studiare a Sophia: “per avere la capacità di costruire rapporti, che senza annullare la nostra identità, diventino occasione di tradurre lo studio in vita e nella ricomposizione del sapere, ci diano la possibilità di capire meglio la complessità del mondo contemporaneo, e dunque offrire nuove risposte ai problemi di oggi”. Similmente Sara Ciancioso, 22 anni, ha spiegato che non tutti gli studenti conoscono la spiritualità dei Focolari ma vedono in questo Istituto un mezzo per forgiare una nuova umanità e una nuova cultura.

Il fisico Ugo Amaldi, nel suo intervento, ha definito così l’Istituto Universitario Sophia: **"luogo della fiducia"**, un luogo, cioè, nel quale è possibile un confronto sano e costruttivo tra scienziati, tecnologi e cittadini, scevro da interessi e sospetti. Obiettivo, quest’ultimo, raggiungibile, secondo lo Scienziato, sul terreno fertile di Loppiano: *"Perché qui la fiducia intellettuale ha le sue radici nell'amore reciproco. Qui i cittadini possono vivere in modo nuovo la loro appartenenza ad una società che richiede decisioni tecnologiche complesse, dove possono informarsi e dibattere, certi di non essere manipolati"*.

Ascoltando le varie testimonianze mi sono arrivate tutte le risposte ai quesiti che attanagliavano la mia testa. E la risposta è una sola: “la Speranza”. La speranza di ricostruire una nuova società e una nuova economia.

Pertanto l’Università Sophia rappresenta un istituto universitario che guarda al futuro, una sfida ambiziosa e ardua in un periodo tanto complicato per l’università italiana e in un periodo in cui il Mondo diventa sempre più globalizzato, interdipendente e conflittuale, che avrà un grande bisogno di persone la cui formazione sia a forte impatto relazionale in tutti gli ambiti: economici, sociali, politici, familiari, educativi, dei mass media, ecc.

## ***CONCLUSIONI***

Nonostante l'EdC sia un piccolo embrione nell'universo economico, tuttavia è una realtà che ci porta a concludere questo lavoro con alcune riflessioni.

E' a tutti noto che il Mondo si trova in una fase caratterizzata dalla globalizzazione e da un neoliberismo che non è soltanto un modo di intendere e gestire l'economia ma è anche e soprattutto una ideologia, una cultura e uno stile di vita, dove sono predominanti l'individualismo (di cui l'homo oeconomicus è l'espressione emblematica), l'economicismo (conta solo ciò che ha un prezzo e che può essere quindi venduto e comprato), la competizione (intesa come manifestazione di Darwinismo sociale).

Oltre agli aspetti positivi di dinamismo economico e di aumento del PIL mondiale, la globalizzazione porta con sé disuguaglianze sociali ed economiche e un individualismo foriero di anomia e di valori, oltre alla privazione dell'uomo della possibilità di fruire della propria umanità e di entrare in relazione di solidarietà e di comunione con gli altri.

Il contesto socio-economico attuale si presenta pertanto incerto e vulnerabile sia dal punto di vista economico che sociale e culturale. Ai problemi economici e sociali che vengono percepiti in maniera sempre più intensa, si associa una "crisi di valori" in cui l'individuo, stordito dalla complessità del mondo moderno, vede con confusione i suoi abituali punti di riferimento, che gli fa vivere un disagio che non è di natura psicologica ma "culturale".

Alla luce di queste evidenze è cambiato il concetto di benessere, inteso non più come una variabile dipendente solo dal reddito, ma inteso come un "ben-essere", uno "stare bene", che riflette la qualità della vita e la centralità della persona. In altri termini lo sviluppo umano. E' in questa direzione che ormai molti economisti concentrano le loro analisi, andando alla ricerca di un indice di sviluppo qualitativo alternativo al PIL.

Di fronte alle innumerevoli sfide del XXI secolo (crisi economica, sociale e culturale) riteniamo che la risorsa indispensabile che abbiamo a disposizione sia "*l'educazione in tutte le sue forme*" per promuovere un più profondo sviluppo umano, e quindi assicurare un benessere qualitativo.

L'educazione si colloca pertanto al centro dei problemi economici, sociali, politici e culturali, e per questo deve essere considerata la sfida prioritaria, senza la quale tutte le altre sfide non supereranno la prova del tempo.

Di fronte alla cresciuta domanda di educazione l'impegno costante deve essere quello di “*costruire un futuro all'insegna della responsabilità*”, personale e collettiva, per raggiungere la quale sarebbe necessario riappropriarsi della “*simpaty smithiana*”, secondo la quale l'uomo è guidato nelle sue azioni dal desiderio di ottenere l'approvazione morale, la *simpaty* appunto, dei suoi simili.

E non sarebbe semplicistico farsi provocare dalle grandi testimonianze, sia di personalità che sono passate alla storia non per la loro ricchezza materiale ma per la loro ricchezza morale,<sup>48</sup> sia da iniziative che producono, oltre che beni e servizi, anche beni immateriali, fondamento per costruire un capitale sociale, considerato oggi un fattore produttivo indispensabile, accanto al capitale fisico e al capitale umano.

Ci riferiamo in particolare al Progetto di Economia di Comunione, che si inserisce bene nell'affrontare le innumerevoli sfide del nostro tempo.

L'EdC dà una risposta educativa al mondo economico, sociale e culturale, attingendo con coraggio e perseveranza, ma soprattutto con audacia formativa, al tesoro più alto della nostra cultura e della nostra civiltà: la persona umana.

La legge di Greesham ci dice che è solo la moneta buona che può scacciare quella cattiva. In questa frase ci può essere molto di vero.

Partendo da queste riflessioni il modello di EdC diventa un ingrediente fondamentale per diffondere un modo nuovo di fare economia, per immettere nell'economia un germe di cambiamento, di umanizzazione dei rapporti e di riscoperta dei valori etici e morali.

Dall'analisi del Progetto di EdC è emerso che le aziende che vi aderiscono svolgono una triplice funzione:

- *Economica*, in quanto aziende for profit e creatori di ricchezza;
- *Sociale*, in quanto distributori di ricchezza e strumenti di lotta alla povertà;
- *Educativa e culturale*, in quanto tra gli obiettivi vi è quello della formazione delle risorse umane, nel senso di creare un valore intrinseco delle azioni umane in termini di legalità, rispetto, fiducia,

---

<sup>48</sup> Ricordiamo tra le figure di formatori e di spiccato rigore morale Vittorio Bachelet, Luigi Einaudi, Rita Levi Montalcini, Maria Montessori, tanto per citarne alcune.

reciprocità, solidarietà. La cultura che mettono in atto le aziende EdC è la “*cultura del dare*”, in antitesi alla “cultura dell’*avere*” oggi predominante.

Alla luce di queste riflessioni, l’economia non va considerata la scienza che studia come raggiungere il massimo risultato con il minimo costo, secondo il tradizionale concetto di “efficienza”, o come il processo ciclico che, regolato dalla legge della competizione, passa di continuo da una fase di espansione ad una fase di crisi e di dissesto, ma come una grande via privilegiata per la felicità e il completo benessere della persona e della società, grazie al suo particolare effetto aggregante che, potenziato, può facilitare ed accelerare l’integrazione sociale dei popoli fino a portarli a godere degli incrementi economici e dei ricchi effetti dell’unità di tutti nella distinzione.

# **BIBLIOGRAFIA**

- G. Acciarito “Caratteristiche e opzioni nello sviluppo economico giapponese”, CEDAM, 1997.
- Leo Andriga “La destinazione degli utili EdC” da notiziario EdC
- "Economia di Comunione - una cultura nuova" n.28 - dicembre 2008.
- F.Antonacci- F.Cappa “Riccardo Massa: lezioni su la peste, il teatro. L’educazione”, F. Angeli, 2002.
- V. Aranjo “Le nuove figure dell’imprenditore, dei lavoratori, della comunità aziendale, degli indigenti”, Brureau Internationale Economia e Lavoro, 18 Marzo 1997.
- V. Aranjo “Economia di Comunione e comportamenti sociali”, in Nuova Umanità, n.110, 1997.
- Aristotele “Etica Nicomachea”, Rizzoli, 1998.
- U.Arrigo “Ruolo dei bisogni, domanda e criteri per l’azione pubblica”, Quaderni CIFREL (Centro Interuniversitario di Finanza Regionale e Locale), Università di Ferrara, 1994.
- A. Balestrino “Sull’interazione dei concetti di benessere e libertà nel pensiero di Amartya Sen”, in Rivista Internazionale di Scienze sociali, n.2, 1991.
- Gary S.Becker “De Gustibus. Dal tabagismo al matrimonio: la spiegazione economica delle preferenze”, Università Bocconi Editore, 2008.
- M. Bianchi “I bisogni e la teoria economica” Loescher, 1980.
- L. Bruni “Relazionalità e scienza economica” Nuova Umanità XIX (1997/3-4) .
- L.Bruni “Amartya Sen: dall’economia del benessere all’economia dello star-bene”, in Nuova Umanità n.98, 1995.
- L.Bruni “L’Economia di Comunione e la storia del pensiero economico”, Relazione presentata la “Forum sull’EdC”, Palermo 18-12-1997.
- L. Bruni “ Le relazioni interpersonali: la nuova risorsa per l’economia del terzo millennio”, 2002.
- L. Bruni “Per un’economia capace di felicità. Spunti di riflessione e provocazioni teoriche”, in Etica e Professioni, Luglio 2002.
- L. Bruni ”Mercato e società civile: scontro o incontro? Alcune riflessioni dalla prospettiva della comunione”, in Nuova Umanità,n.147/148,2003
- L. Bruni “Lezioni di economia civile”, Il Mulino, 2003.
- L. Bruni “L’economia, la felicità e gli altri”, Città Nuova, 2004.
- L. Bruni, “Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile”, Bruno Mondadori, Milano, 2006.
- C.Cattaneo- C.Torrero “ Tornare ad educare”, Effatà Ed., 2009.
- P. Coda “Per una cultura dell’Unità. L’Università Sophia”, Economia di Comunione, Dicembre 2007.
- L. Crivelli “Quando l’homo oeconomicus diventa reciprocano”, Città Nuova, 2002.

- J. Delors “Nell’educazione un tesoro. Rapporto all’UNESCO della Commissione internazionale sull’Educazione per il ventunesimo secolo”, Armando, 2005.
- S. Di Ciaccio “Il fattore relazioni interpersonali. Fondamento e risorsa per lo sviluppo economico”, Città Nuova, 2004.
- H.D. Dixon “Controversy. Economic and happiness. Editorial note”, in *Economic journal*, n. 107, 1997, pag.182.
- R. Easterlin “Does economic growth improve human lat? Some empirical evidencie “, in P.A. Davis-M.W. Reder (a cura di) “Nation and households in economic growth”, Academic Press, New York, 1974; (a cura di) “Happiness in Economics”, Elgar, 2002.
- A. Ferrucci ”Per una diversa dimensione conomica: l’esperienza EdC” in *Nuova Umanità*, n.126, 1999.
- S.Frigato “La solitudine dell’avarò”, in *Bollettino Salesiano*, Febbraio 2010.
- Carlo Fumagalli- Elena Granata “Il luogo di Sophia. Riflessioni urbanistiche sull’integrazione tra città e università” pagg.101-110. *Sophia 1* (2008-0).
- B. Gui “Introduzione” agli Atti del Convegno “ per una diversa dimensione dell’Economia: l’esperienza di Economia di Comunione”, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza, 13 Aprile 1996.
- Hirschman “Lo Stato sociale in difficoltà” in “L’economia come scienza morale e sociale”, Lignari, 1987.
- R. Lane “The loss of happiness in the market democracies”, Yale, 2000.
- C. Lubich “Tutti siamo uno”, in *Scritti spirituali/3*, Città Nuova, 1979.
- C. Lubich “L’Economia di comunione: storia e profezia”, Città Nuova, 2001.
- E.J. Mishan “Il costo dello sviluppo economico” F. Angeli, 1976.
- Notiziario “Economia di comunione. Una cultura nuova”. Anno XV. N.30. Dicembre 2009.
- M.Molteni “I problemi di sviluppo delle imprese a movente ideale”, in L.Bruni (a cura di) “Economia di Comunione”.
- V. Pareto “Manuale di economia polita”, McMillan, 1894.
- A. Pigou ”Wealth and welfare”, McMillan, 1912.
- A. Pigou ”The economics of welfare”, McMillan, 1952 (trad. It.”L’Economia del benessere”, Utet, 1968).
- R.S. Pindyck- D.L.Rubinfeld “Microeconomia”, Zanichelli, Bologna, 1999.
- P. QUARTANA “ L’Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich”, in “Nuova Umanità” ,n80/ 81, 1992.
- “Rapporto sulla destinazione degli utili Edc” in “EdC – Una cultura nuova”, Città nuova Editore, Roma, 19 maggio 2008.
- Rosenstein- P.N. Rodan “ Problemi riguardanti l’industrializzazione dell’Europa Orientale e Sud-Orientale”, in Aragwala-Singh “L’economia dei paesi sottosviluppati”, Feltrinelli, 1966.
- G. Ruffolo “La qualità sociale. Le vie dello sviluppo”, Laterza, 1985.
- P.Sacco-S.Zamagni “Complessità relazionale e comportamento economico. Verso un nuovo paradigma di razionalità”, Il Mulino, 2002.
- M. Sandman “Risk communication: facing public outrage” *E.P. Journal*, November, 1987. Comitato per il progetto culturale della CE, a cura di “La sfida educativa”, Laterza, 2009.
- T.Scitovsky “The Joyless Economy: an inquiry into human satisfaction and consumer dissatisfaction” O.U.P., Oxford, 1976.

- A. Sen “Capability and well-being”, in M.Nussbaum-A.K.Sen (a cura di) “ The quality of live”, Clarendon Press, 1993.
- T.Sorgi”La cultura del dare”, in Nuova Umanità, n.80-81, 1992.
- Veenhoven “The Paradox of Choice. Why more is less”, Harper & Collins, New York, 2004, ISBN.
- S. Zamagni “L’esperienza dell’EdC”, in Economia di Comunione, n.2, 1998.
- S.Zamagni si veda: “Economia e relazionalità”, Moramarco, 2000; “Complessità relazionale e comportamento economico. Materiale per un nuovo paradigma di relazionalità”, Il Mulino, 2002.
- S. Zamagni “Beni ben-essere e scienza economica. Nuovi Approcci ad un tema antico”, Nuova Umanità n.156, Città Nuova, 2004 pag 35.
- R. Zappalà “Comunismo, capitalismo, comunione”, in Nuova Umanità, n.80-81, 1992.

# ***SITOGRAFIA***

- [www.focolare.org](http://www.focolare.org) Definizione delle favelas data dal cardinale Arns, in “Una cittadella pilota” G. BOSELLI, Città Nuova Editrice, n.13/1991.
- [www.iu-sophia.org/public/documents/folderitaliano.pdf](http://www.iu-sophia.org/public/documents/folderitaliano.pdf).  
Documento formato file pdf: “Sophia. Che cos’è la sede, gli obiettivi, i corsi”.
- <http://www.borsaitaliana.it/notizie/finanza-etica/csr/primo-piano/espero-economia-comunione-ii.htm>, “Economia di Comunione :il punto di vista di Espero”, Finanza Etica del 28 Gennaio 2010 .
- [www.progettoeduc.pr.it/approfondimenti/doc/focolari-02.doc](http://www.progettoeduc.pr.it/approfondimenti/doc/focolari-02.doc) Convegno nella Sede del Parlamento di Brasilia - 7/5/98.
- <http://www.cittanuova.it/>. “Città nuova online”, “L’Istituto Universitario Sophia fondato da Chiara Lubich”, 29-09-2009 di Piero Coda.
- [http://www.leonexiii.org/grasselli\\_dimrelazionale.htm](http://www.leonexiii.org/grasselli_dimrelazionale.htm)”Osservatorio economico leone XIII”.
- [http://focolare.org/it/sif/Rassegna0004i\\_a.html](http://focolare.org/it/sif/Rassegna0004i_a.html), Sergio Zavoli, Ottobre 1997.